

## L'ANIMA DEL BOSCO

Questa volta era solo; lasciò cadere il pesante zaino che gli aveva ormai indolenzito le spalle e si mise a sedere su di un enorme masso di calcite che emergeva dal terreno.

Si guardò attorno: conosceva ormai da tanto tempo quell'ambiente, il bosco, che quasi riconosceva ogni sasso, sporgenza, fiore, albero che capitava sotto il suo sguardo. Erano anni che tornava in quel luogo intriso di serenità per sfuggire all'assurdo mondo della città fatto di fumo e rumore, odio e meschinità, di palazzi grigi e squadrati. Ogni volta che tornava il suo cuore sobbalzava come la prima volta, e sobbalzando lo faceva tornare indietro nel tempo a quando, con l'aiuto di suo padre, costruì la casetta sopra la grande quercia: il suo rifugio.

Per un attimo l'essersi immerso in quei pensieri gli aveva fatto cancellare dalla mente la lettera di carta bianca ingiallita che suo padre gli aveva letto giorni prima con tanto entusiasmo; "trasferito" gli riecheggiò nella mente, suo padre era stato trasferito in qualche grigia città del nord e per ciò gli pianse il cuore di dolore. Si rinchiuse nella sua stanza fissando il verde monte di fronte alla finestra e all'improvviso udì una sottile e soave voce che gli sussurrava parole a lui sconosciute. Aveva seguito quella voce ed era così giunto al tanto amato bosco.

Girò attorno alla grande quercia con mezza casetta ancora ancorata ad un ramo, e si diresse lungo il sentiero che conduceva al laghetto degli anemoni, da dove gli sembrava provenisse la voce.

Intanto il sole filtrava attraverso i piccoli spiragli di cielo lasciati aperti dalle fronde degli alberi e faceva risplendere la fredda rugiada sui fiori, illuminando il sentiero.

Sentiva sempre più forte quella voce, ed ora di quel dolce suono che gli rimbombava nelle orecchie, riusciva a capirne qualche parola..."Ricorda...il bosco...la tua casa". Scosse il capo; no, non poteva sentire delle voci, dove si trovava?; perché era lì in quel luogo così armonioso e nello stesso tempo così angosciante quando, invece, poteva starsene seduto sul comodo sedile dell'auto di suo padre sommerso di valigie e con lo sguardo fisso sul pesante grigio dell'asfalto?

Si sentiva osservato; udiva i cinguettanti discorsi dei pettirossi, vide uno scoiattolo intento a pulire una pigna su un ramo e un cervo così regale nel portamento che sembrava dire: "Sono io il re del bosco". Sapeva bene che non era così: gli animali non sono come gli uomini, a loro non importa primeggiare tra gli altri ma solo vivere la loro vita in serenità.

Eccolo arrivato al lago: una striscia di muschio e felci circondava lo specchio d'acqua cristallino dove si rispecchiavano gli aceri e le querce. Guardò meglio la sponda opposta e riconobbe le lettere "S" e "M" incise sul tronco di un grosso albero; erano le sue iniziali e quelle della sua prima fidanzata, scolpite su quell'albero come a voler chiamare a testimone del loro amore l'anima del bosco. Si erano lasciati poco tempo dopo l'incisione; lei non lo capiva, o meglio non capiva il suo mondo fatto di sogni e di montagne. Passava giorni interi a camminare tra i sentieri scoscesi e le voragini che il monte nascondeva all'esterno con le fulve chiome del bosco; si sentiva al sicuro in quel luogo, quasi più che con la famiglia.

Guardando più a valle poteva scorgere la “sua” casa, il luogo dove aveva vissuto tutta la vita e che invece ora stava per abbandonare. Un soffio di vento fece ondeggiare gli abeti bianchi e rossi, facendo scendere nel sottobosco una luminescente pioggia di foglie.

“Seguimi... seguimi e troverai la felicità” echeggiò ad un tratto la voce soave “seguimi” disse, mentre stava diventando sempre più fioca.

Strattonò lo zaino che aveva lasciato sotto l’albero con le due lettere incise, e si precipitò a grandi passi lungo il sentiero che saliva verso la cima del monte. Non sapeva neanche lui dove stava andando; non sapeva perché stava inseguendo quella voce, perché era così attratto da lei; sentiva il fiato fuoriuscirgli affannoso, il cuore battergli a mille e vedeva, con la coda dell’occhio, scorrere ai lati cespugli intessuti di verde e di rosso delle bacche, fiori gialli e grossi arbusti marrone.

Arrivò ad una spianata: il sentiero finiva, non c’era più alcun segno di umano da lì in poi, solo un fitto bosco di aceri.

“Dove sei” gridò alla voce “mostrami la strada!”. Niente, nessuna risposta. Iniziò allora a girarsi vorticosamente intorno e all’improvviso vide venirgli incontro una luce simile ad una scintilla; quando la luce si fermò a due palmi dal suo naso, poté scorgere una piccola farfalla argentata con grandi ali cristalline che emettevano schizzi di luce scintillante. Per un attimo fu colto dal desiderio di fuggire, di tornarsene a casa, ma poi avvertì in quella creatura la stessa essenza della voce, lo stesso spirito familiare che lo avvolgeva ogni volta che tornava in quel bosco. La farfalla iniziò a sbattere velocemente le ali e s’intrufolò all’interno della foresta di aceri lasciandosi dietro una sottile scia luminosa; inseguì quella scia, entrò anche lui nell’ombra degli aceri abbassando di tanto in tanto la testa per schivare qualche ramo basso.

Correva, correva più forte che poteva ma vedeva la scia della farfalla che si allontanava sempre di più da lui. Si fermò un attimo; fu investito da un miscuglio di profumi sprigionatisi dai fiori e dai funghi del sottobosco. Non poteva fermarsi; si rialzò e si rimise a correre con le gambe appesantite dallo zaino che portava sulle spalle. Correva sempre più forte; saltò un sasso, schivò un ramo ma, per la folle corsa, non riuscì ad evitare una radice che spuntava dal terreno e cadde.

Buio. Si svegliò di colpo, confuso, e sentì un forte bruciore provenirgli dalla spalla. Era tutto buio intorno a lui, con il braccio non ferito riuscì a togliersi lo zaino ed ad accendere la torcia americana che portava sempre con sé nelle sue esplorazioni.

Si guardò attorno: gigantesche stalagmiti si alzavano da ogni parte e varie concrezioni circondavano una galleria che si apriva sulla destra. Il tempo sembrava aver abbandonato quel posto. Puntò la torcia in alto e notò l’apertura da cui doveva essere precipitato: la porta della montagna. Quante volte aveva desiderato vedere l’essenza più pura del bosco, il cuore che faceva vivere la montagna. Sentiva di essere vicino alla risposta, sentiva che presto tutte le sue domande sarebbero state esaurite. Non lo preoccupava più la lettera ingiallita, l’incomprensione della fidanzata o i palazzi squadrati delle città: sapeva che quello era il suo posto.

S’incamminò lungo la galleria; la spalla smise di fargli male e iniziò a percepire una forza che lo attirava verso l’interno: era leggera e familiare.

Arrivò in una sala; le concrezioni alle pareti brillavano riflettendo la luce della torcia; si avvicinò ad osservarle meglio e si accorse che non erano semplici concrezioni ma migliaia di piccole farfalle scintillanti, come quella che lui aveva inseguito nel bosco. Le farfalle presero a svolazzare nella sala illuminandola a giorno e imboccarono un'altra piccola galleria. Era quella l'anima che faceva vivere il bosco sovrastante? Era vicina la voce che lo aveva chiamato?

La forza misteriosa aumentò sempre di più: attraversò la galleria, avanzò qualche metro verso il centro della sala poi, circondata da migliaia di farfalle, la vide.

Era una donna, un essere bellissimo incastonato in una colonna che sembrava fatta di ghiaccio. Si avvicinò di più a lei: eretta, con la schiena appoggiata alla colonna, indossava un sottile abito bianco che contrastava con i lunghi capelli ramati che le pendevano dalle spalle. Il corpo perfetto era ancorato alla colonna da una radice a forma di spirale, che dai piedi le arrivava a cingere i fianchi. Sapeva che lei apparteneva alla montagna: nei suoi occhi spalancati e glaciali vide il riflesso del bosco, vide il cervo Reale e lo scoiattolo che puliva la pigna. All'improvviso non sapeva più chi era e che cosa faceva lì, sapeva solo che quello era il suo posto.

Fu investito da un senso di sicurezza e di familiarità; ad un tratto tutto gli sembrò così semplice: era lei la voce che lo aveva guidato fino a lì, era lei colei che gli aveva impresso l'amore per la montagna, era lei l'Anima del bosco. Capì che non sarebbe più tornato indietro, ora anche lui faceva parte di quel mondo. Si avvicinò al blocco di ghiaccio, la toccò, pulsava. Tolsse lo zaino; si accovacciò ai suoi piedi e spense la luce. Per un istante l'ultimo volo di una farfalla le fece brillare il cuore di cristallo.